

Dopo Gran Bretagna, Irlanda, Olanda e Danimarca oggi gli altri

Problemi e schieramenti di un continente che vota

In Francia è anche un test per le elezioni dell'81

Le divisioni e le polemiche tra le forze politiche tanto nella maggioranza che nella sinistra - La « questione Europa » è affrontata soprattutto in chiave interna - La visione del PCF

Dal nostro inviato

PARIGI — E' in un clima di smobilizzazione e di stanchezza, tra acerezioni e contrasti che passano all'interno stesso dei contrapposti schieramenti e partiti, che 35 milioni di elettori francesi si recano oggi alle urne per eleggere gli 81 rappresentanti della Francia al Parlamento europeo.

Né l'intensificarsi quasi frenetico dei comizi nelle ultime 48 ore, né il susseguirsi per più volte al giorno, alla radio e sugli schermi televisivi, dei dibattiti e dei confronti tra i leaders delle quattro principali liste — giscardiani, gollisti, socialisti e comunisti — sembrano aver dato slancio ad una campagna che a giudizio dei grandi giornali è apparsa « lunga, ripetitiva e senza grande interesse ». Mancano persino i sondaggi dell'ultima ora di cui i quotidiani e i settimanali francesi sono in genere assai prodighi nelle occasioni elettorali. L'ulti-

mo risale a dieci giorni fa. Ecco: giscardiani 30%; gollisti 16%; socialisti 26%; comunisti 20%.

Ora la parola è alle urne. Gli ultimi appelli invitano ad una massiccia partecipazione al voto la plenaria interna che ha dominato in gran parte questa competizione elettorale (si da far dire che in fin dei conti quella per la rappresentanza europea non è stata che un pretesto per dare l'avvio fin d'ora alla battaglia per le presidenziali fra 21 mesi) si è fatta ancora più serrata. Eppure le differenze tra le varie formazioni politiche sull'Europa da farsi e sul suo avvenire, sono numerose e sostanziali. Poiché se è vero che tutte e quattro le grandi liste (delle quali fanno parte i leader più eminenti dei diversi schieramenti) accettano oggi, a differenza di molti anni fa, la partecipazione della Francia alla Comunità, l'elezione del suo Parlamento a suffragio universale

e con il sistema proporzionale, è pur anche vero che il modo di essere nella Comunità dei giscardiani si differenzia profondamente da quello che vorrebbero i gollisti, così come quello auspicato dai socialisti di Mitterrand è diverso da quello dei comunisti.

L'integrità dei giscardiani, rappresentato dalla lista capeggiata da Simone Veil, punta in pratica su una egemonia franco-tedesca (proprio alla vigilia del voto il primo ministro Barre lo ha sottolineato, facendo visita a Bonn), non esclude, previo referendum nazionale, un eventuale allargamento dei poteri del Parlamento europeo e ammette, in linea di principio, seppur con una serie di cautele, l'allargamento della comunità a Grecia, Spagna e Portogallo. Ad esso si contrappongono il gollismo di Chirac che con l'enfasi del vecchio generale ha rivendicato « l'Europa delle patrie », confederale; ha denunciato la politica giscardiana

di « abbandono della sovranità nazionale », e la « subordinazione all'egemonia tedesca », pretendendo una adesione della Francia esclusivamente formale alla Comunità, e negando allo stesso tempo ogni estensione di poteri al Parlamento di Strasburgo.

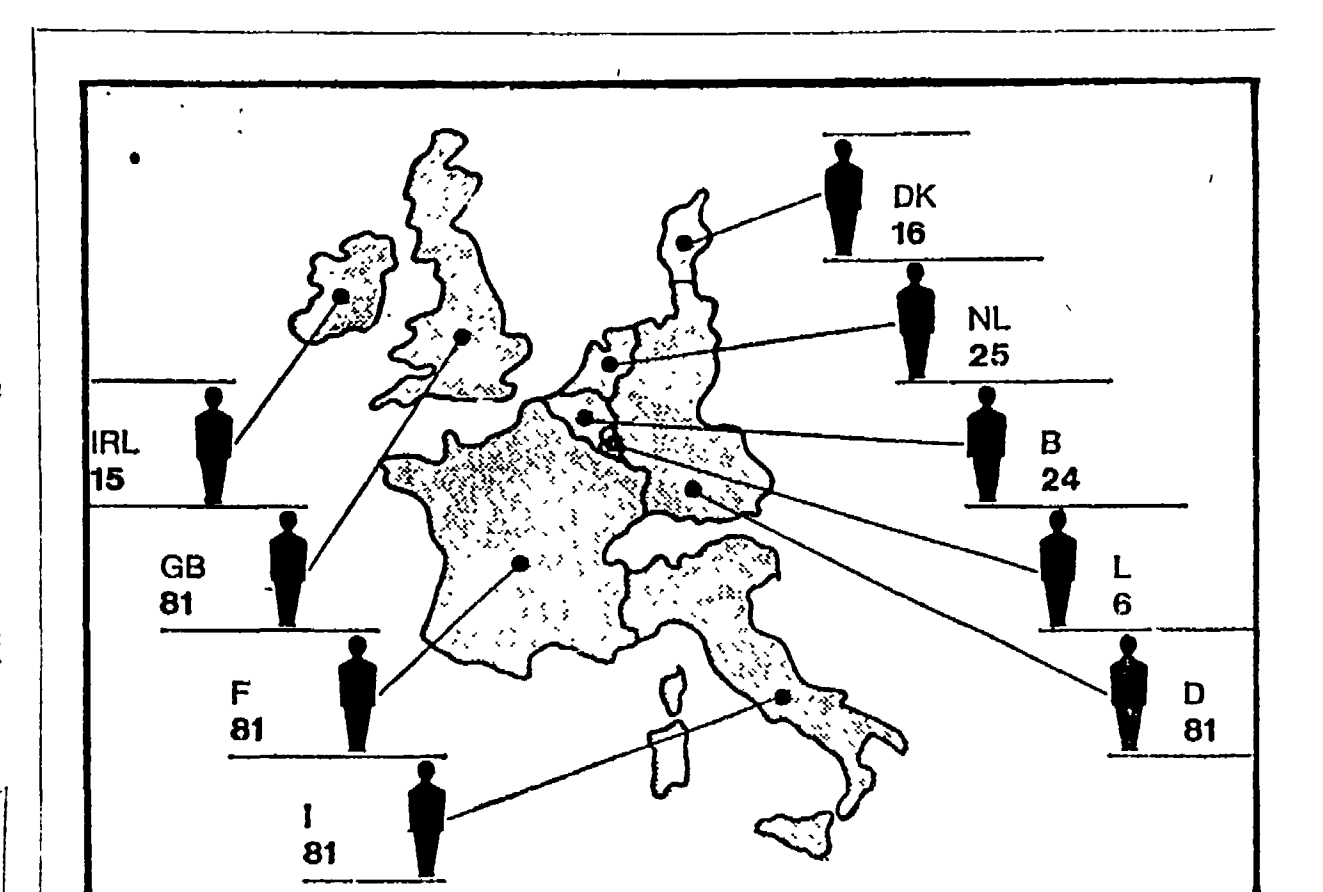
Lo schieramento di centro-destra che detiene il potere si presenta quindi oggi per la prima volta diviso dinanzi al suo elettorato.

Anche per comunisti e socialisti è stato difficile ignorare deliberatamente le profonde lacerazioni che separano oggi gli ex firmatari del « programma comune ». Vi è stata la dura polemica di Marchais contro Mitterrand, accusato di fare nella politica francese come in quella europea « il gioco di Giscard » col quale avrebbe già preconstituito « una alleanza di fatto » (cioè, ad avviso di Marchais, conferirebbe « la svolta a destra » dell'ex alleato e quindi la sua responsabilità nella

rottura e nel fallimento elettorale del programma comune). E vi sono state le altrettanto dure risposte del leader socialista ai comunisti, accusati di essere « totalmente assenti dall'appuntamento europeo » e di fatto « allineati alle tesi nazionaliste dei gollisti ». Polemiche che si sono accentuate nelle ultime ore, sembrando mettere a nudo più « il grado di disunione » che la possibilità di rilanciare eventualmente su nuove basi la politica di unità e di ricercare convergenze nella politica europea.

Nel suo ultimo appello agli elettori il segretario del PCF ha ribadito che i comunisti non vogliono trasformare le strutture democratiche delle istituzioni europee per sostituire all'Europa dei monopoli quella dei lavoratori. Tuttavia egli ha manifestato la contrarietà

del suo partito all'allargamento dei poteri del Parlamento europeo e alla estensione della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo, che a suo avviso metterebbe a serio rischio gli interessi dei lavoratori francesi impiegati nell'agricoltura e in certi settori dell'industria. Sono questi i due dei principali punti di disaccordo tra i partiti della sinistra messi in luce ancora una volta ieri sera da Mitterrand il quale ha rilanciato il suo slogan di una Europa di tutti i lavoratori, in seno alla quale « socialisti, socialdemocratici e comunisti (il riferimento in questo caso era esplicitamente al PCI) possono e debbono impegnarsi a trovare convergenze per trasformare l'Europa attuale in quella che noi auspichiamo per l'avvenire ».



I 410 deputati di Strasburgo

Ecco come risulterà composto il Parlamento europeo, eletto direttamente per la prima volta, dopo la formale elettorale odierna che vedrà andare alle urne l'Italia, la Francia, la Germania Federale e il Lussemburgo. Negli altri Paesi della Comunità si è già votato ma le urne sono ancora chiuse. In tutti i seggi verranno aperte contemporaneamente dopo le 22 di questa sera

Avviso agli scrutatori

ROMA — Alcuni quotidiani e alcuni notiziari radio e televisivi hanno affermato ieri — in relazione alle elezioni per il Parlamento europeo — che, nel caso in cui nella scheda elettorale il numero delle preferenze espressa sia superiore a quello previsto, il voto verrebbe annullato. Non è così. Ne tengano conto i nostri rappresentanti di lista e scrutatori. Il voto, nel caso in esame, è valido e sono valide anche le preferenze espresse nel numero consentito. Infatti l'art. 60 della legge elettorale (ultimo comma) precisa: « Le preferenze espresse eccedono al numero stabilito per il collegio sono nulle. Rimangono valide le prime ».

A Bonn la destra punta sull'espansione tedesca

« Ogni marco che scuciamo all'Irlanda o all'Italia meridionale ci tornerà con gli interessi » — I toni da crociata della DC — Sotto silenzio il programma di Willy Brandt

Dal nostro corrispondente

BERLINO — I dirigenti dei partiti della Germania federale sperano che gli elettori tedeschi partecipino oggi alle elezioni per il Parlamento europeo più largamente e con maggiore convinzione di quanto abbiano fatto giovedì gli elettori in Inghilterra, in Irlanda, in Danimarca, in Olanda. I più ottimisti ritengono che il 70% dei 42 milioni di aventi diritto si recerà alle urne per scegliere gli 81 parlamentari che spettano alla RFT (come all'Italia) nell'assemblea di Strasburgo. I pessimisti prevedono non più di un 50% dei votanti. In effetti la campagna elettorale si è trascinata « fiacca e fredda » come ha scritto il quotidiano « Frankfurter Rundschau » e a scaldare il clima non sono bastati gli appelli di Brandt a considerare il voto come « un imperativo morale », né la retorica delle grandi frasi utilizzate largamente dai tre partiti (SPD, CDU-CSU e FDP) per esaltare l'avvenimento: occasione storica, pietra miliare, coronamento di un sogno millenario, eccetera. Lo storico avvenimento non è riuscito a trovare spazio sulle prime pagine dei giornali neppure in questi ultimissimi giorni ed è stato sospinto nelle pagine interne della crisi del petrolio, dal viaggio del Papa in Polonia e perfino dalle difficoltà tecniche che hanno consigliato di bloccare a terra gli aerei DC 10.

Stanchi, scontenti e privi di concretezza anche la pubblicità elettorale, i manifesti, gli inserti sui giornali, le trasmissioni radiotelevisive e i comizi. Da una parte i democristiani della CDU-CSU ad insistere in modo monotono ed ossessivo a votare « contro una Europa socialista », dall'altra i socialdemocratici a proporre all'attenzione degli elettori in modo altrettanto monotono, le personalità di Brandt e di Schmidt « note ed apprezzate a livello europeo ». I programmi sono

rimasti nell'ombra: come allargare i poteri del Parlamento, come favorire una graduale unificazione dell'Europa, quale politica economica, quali rapporti fra paesi poveri e paesi ricchi, come fare assolvere all'Europa una funzione di pace, quali rapporti con gli USA, con i paesi socialisti, con i paesi sottosviluppati.

Se è comprensibile questo rifugiarsi negli slogan rozzi e semplicistici da parte dei democristiani il cui programma denuncia i limiti e le manchevolezze della loro elaborazione europeista, lo è molto meno per i socialdemocratici che invece hanno steso un ampio e dettagliato programma. Il fatto è che quel programma è parso troppo avanzato all'ala moderata della SPD con le sue ipotesi di interventi correttivi sulle economie di mercato, con il suo impegno a tutela dell'occupazione, con la sua insistenza su una solidarietà effettiva tra paesi ricchi e paesi poveri, con le sue implicite critiche alla politica condotta dallo stesso governo socialdemocratico liberale. Sono argomenti sui quali la divisione è profonda non solo all'interno nel cartello socialdemocratico europeo, ma all'interno della stessa SPD. Meglio dunque stare sul generico e affidarsi agli slogan. Qualche fuga dalla consegna c'è stata da parte di Brandt (soprattutto sul tema che gli sta particolarmente a cuore dei rapporti nord-sud) e da parte dei giovani della sinistra socialdemocratica, una decina di candidati, nella lista SPD che vedono nel Parlamento europeo un'occasione per guardare oltre i confini della RFT, di sprovincializzare la politica federale e che si propongono in modo esplicito di avviare « un discorso con tutte le forze che rappresentano la classe operaia nei rispettivi paesi europei e quindi anche con i comunisti italiani o spagnoli che hanno fatto una chiara scelta europea ».

I pochi sprazzi di concretezza apparsi dalla propaganda de-

mocristiana lasciano intravedere un'Europa egemonizzata dalla potenza economica della Germania federale. Strauss si batte per ridurre il bilancio della Comunità così da non creare intralci all'espansione tedesca. Otto d'Asburgo guarda alle « province dell'est » che andranno riunificate all'Europa e a una Germania forza unificatrice del bastione europeo contro il comunismo. Il neo candidato alla cancelleria federale, Albrecht, dopo aver proclamato « Europa mio primo amore » aggiunge a caratterizzare il tipo di politica economica che i democristiani vorrebbero realizzare: « Ogni marco che noi scuciamo all'Irlanda o all'Italia meridionale, ci tornerà con gli interessi semplici e composti ». I candidati minori che si pagano in pubblicità elettorale sui giornali rivendicano una « Europa modello di libertà e di sicurezza » nella quale sia abolita la lotta di classe (posti proibizione degli scioperi), la burocratizzazione (che sta al posto di intervento dello Stato nella economia e di controllo dei grandi gruppi e della iniziativa privata) e la neutralizzazione (che sta al posto di riduzione della corsa agli armamenti).

Per quanto non ci siano state in questa occasione rivelazioni demoscopiche e sondaggi di opinione e nonostante si preveda un livello di astensioni superiore a quello delle normali elezioni, si ritiene che non ci saranno spostamenti sensibili nell'orientamento dell'elettorato. I voti cioè non dovrebbero discostarsi molto dal 48,6% avuto dalla CDU-CSU nelle ultime politiche, dal 42,6% per la SPD e dal 7,9% per i liberali. Altri partiti o liste non potranno essere rappresentati al Parlamento europeo poiché la Corte Costituzionale federale ha ribadito proprio ieri che la barriera del 5% (al di sotto della quale non si ha diritto ad alcun seggio) è costituzionalmente valida anche per le elezioni europee. La stupefacente motivazione che escluderà dall'assemblea di Strasburgo i comunisti tedeschi e le liste verdi, è che « i piccoli gruppi non sono in grado di esercitare quelle funzioni di controllo che il Parlamento europeo deve svolgere nei confronti della Commissione ».

Tra gli 81 parlamentari europei assegnati alla RFT, ve ne sono tre che non saranno scelti con elezione diretta. Si tratta dei tre rappresentanti di Berlino ovest, scelti nel corso di una seduta straordinaria del Parlamento cittadino. La decisione di nominare i tre rappresentanti di Berlino ovest nel Parlamento europeo (anche se non con elezioni dirette) ha suscitato le proteste dell'Unione Sovietica che ravvisa in ciò una violazione dello statuto sottoscritto dalle quattro potenze per Berlino ovest.

Arturo Barioli

L'America conta sempre sulla propria egemonia

Da Washington si guarda con distacco all'assemblea di Strasburgo considerata priva di poteri reali e effettivi

Dal corrispondente

WASHINGTON — Meglio una Europa polemica che una Europa inesistente, ha detto qualche tempo fa Brezinski riferendosi alla elezione diretta del Parlamento di Strasburgo. Per l'America è una vecchia questione. Vecchio — ma anche futile — è altresì l'interrogativo se l'attuale amministrazione sia più « europeista » della precedente. Kissinger — secondo un giudizio corrente — sarebbe stato ferocemente avverso a ogni passo avanti verso un'Europa solidamente unita mentre Brezinski vi sarebbe favorevole. Sul piano della strategia a lungo termine sarà forse anche vero. Ma su quello della realtà politica è dubbio che vi sia una differenza sostanziale.

L'ex segretario di Stato ha sempre cercato con i paesi dell'Europa occidentale un rapporto basato su un'indiscutibile egemonia americana. Brezinski è forse meno rigido ma sarebbe difficile sostenere che l'attuale presidente del Consiglio nazionale di sicurezza favorisca una piena autonomia dell'Europa occidentale rispetto agli Stati Uniti. Se a più di trenta anni dalla fine della seconda guerra mondiale — egli ebbe una volta occasione di dire — l'Europa ha bisogno di armi e di soldati americani per la propria difesa non si vede come possa pretendere di contare nelle grandi scelte di Washington. E in effetti il punto è tutto qui. E questa è anche una delle ragioni per le quali dall'America si guarda con distacco alle elezioni. « L'Europa occidentale — titola in una pagina interna il « Washington Post » — elegge il suo primo Parlamento ». Segue una corrispondenza distratta nella quale si mette be-

ne in rilievo, tuttavia, che il parlamento di Strasburgo avrà poteri assai scarsi di decisione sull'avvenire della Comunità. Qualche giorno fa il « New York Times », dal canto suo, aveva pubblicato, anch'esso in pagina interna, una corrispondenza da Londra non meno generica e stanca. A conti fatti sui giornali americani s'è parlato più delle elezioni italiane di quanto si parli delle elezioni europee.

Forse — come spesso accade in questo paese — quel che scrivono i giornali non necessariamente riflette quel che pensano i suoi gruppi dirigenti. E' un fatto, tuttavia, che né alla Casa Bianca, né al Dipartimento di Stato si coglie un'atmosfera di grande interesse per il risultato del voto e nemmeno per il voto in se stesso. E' noto che l'America, non è propriamente quel che si dice un paese lungimirante. E' — ed anche questo è noto — un paese pragmatico. E proprio il pragmatismo dice agli americani che assai difficilmente — almeno nell'immediato — l'esistenza a Strasburgo di un parlamento eletto con voto diretto potrà cambiare il rapporto tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Che questa volta possa trattarsi di un pragmatismo miope è possibile. Ma è ancora tutto da dimostrare. Di sicuro vi è il fatto che in America ci si rende ben conto che con il voto in corso non si decide l'unità dell'Europa ma si compie soltanto un piccolissimo passo verso una prospettiva di tal genere.

Cosa c'è al fondo di questa atmosfera di indifferenza? Se si guarda a quanto sta accadendo proprio in questi giorni sul problema dell'energia si comprende perché gli ame-

Alberto Jacoviello

Perfino le capitali CEE temono l'astensionismo

Benché in Belgio e Lussemburgo il voto sia obbligatorio, pena forti ammende, è diffusa la mancanza d'interesse - A Bruxelles domina il problema delle prospettive del governo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Uffici elettorali aperti da stamattina alle 8 in Belgio (quasi 7 milioni di iscritti alle liste) e in Lussemburgo (269 mila elettori), due dei cinque paesi in cui si vota oggi per le elezioni europee. Siamo nel cuore della Comunità, o almeno al centro dei gangli del suo sistema di direzione. A Bruxelles hanno sede, nei giganteschi palazzi di vetro e

cemento del Berlaymont e del Charlemagne, che ne hanno snaturato buona parte del centro storico, la commissione CEE e il consiglio dei ministri, oltre al comitato economico e sociale e alle commissioni del parlamento. A Lussemburgo sono dislocate la Corte di giustizia, la CECA, la Banca europea degli investimenti, oltre ad una delle due sedi principali del parlamento, quella dove lavora in permanenza tutto l'apparato

partiti, impegnati soprattutto nelle vicende politiche interne, non hanno brillato in originalità nella elaborazione dei loro programmi europei, si spiega lo scarso entusiasmo di cui è circondata l'elezione di oggi. Tuttavia, il pericolo che si ripeta il fenomeno delle astensioni di massa come nei paesi che hanno votato giovedì, non dovrebbe ripresentarsi. Il voto è obbligatorio sia in Belgio che in Lussemburgo, e le pene pecuniarie previste per gli astensionisti sono abbastanza elevate da scoraggiare anche i più indifferenti.

Ciò non toglie che la psicosi dell'astensionismo, che viene considerata non a torto come la più grave minaccia al prestigio del futuro Parlamento europeo, si sia diffusa ieri anche in Belgio. A parte i malati, gli invalidi, e tutti coloro che possono presentare una valida giustificazione per l'assenza alle urne, senza dubbio — scriveva ieri il giornale della sinistra de « La cité » — molti dei nostri concittadini non prenderanno la strada del scoglio elettorale, a causa di: insofferenza, mancanza di interesse per l'elezione europea e anche « delle rispettive convocazioni elettorali (quattro in 11 mesi) ». C'è infatti da ricordare che i belgi hanno votato per le elezioni anticipate nel dicembre scorso, nel corso di una lunghissima e confusa crisi politica, e che già allora il « partito invisibile » del qualunquismo si era manifestato con la crescita allarmante delle schede bianche e nulle.

Tutti gli osservatori concordano comunque su una previsione: le elezioni di oggi serviranno in buona parte come test di politica interna. Nonostante ci siano voluti cin-

Vera Vegetti

Così alla radio e alla televisione le proiezioni e i risultati

ROMA — Seconda maratona elettorale in TV (ma anche alla radio), stanotte per i risultati delle europee. Si comincia alle 21.45 di questa sera, cioè poco prima della chiusura dei seggi, e si andrà avanti sino alle 14 di domani, con un'interruzione dalle due di notte alle 7.30 di domattina quando si conta di trasmettere un ripieggo sufficientemente preciso dei risultati in otto dei nove paesi della Comunità: in Olanda infatti gli scrutini non cominceranno infatti subito dopo la chiusura dei seggi ma domattina. Le prime proiezioni — sul voto italiano — saranno date dalla Doxa e dalla Demoscoepa già prima di mezzanotte.

La struttura delle trasmissioni no stop del TG-1 e del TG-2 è analoga a quella sperimentata la settimana scorsa, nella notte tra lunedì e martedì, per la raccolta, le proiezioni e i conteggi del voto per il Senato e la Camera. L'unica assenza di rilievo, rispetto a sei sere fa, quella di Renzo Arbore.

Sul TG-2: a Mario Pastore e Italo Moretti si alterneranno collegamenti in cursorio con la francese Antenne 2 che ha allestito uno show con ospiti di fama internazionale. Altro spettacolo, con Gianni Boncompagni, al TG-1 che allestirà nello studio uno la « solita tavola rotonda con giornalisti e politologi, storici e personalità politiche italiane e straniere. Previsti collegamenti in Eurovisione anche con Spagna e Grecia, ormai prossimi ad entrare nella CEE.

Tutte e due le reti prevedono « dirette » col Viminale, le sedi regionali della RAI TV, le sedi dei partiti, e la proiezione di film. Programmi meno fitti ma altrettanto articolati alla radio: le tre reti trasmetteranno notiziari continui dalle dieci meno un quarto di stasera sino a mezzanotte, quando scateranno i programmi elettorali del « notturno italiano » sino alle sei di domattina quando riprenderanno via via le trasmissioni del GR-1, GR-2 e GR-3.

Chi paga la propaganda del ministro Forlani

Ripetiamo dalla rubrica delle lettere del « Corriere della Sera » di ieri: « Vorrei portare a conoscenza dei lettori del « Corriere » delle forme di propaganda elettorale utilizzate dall'attuale ministro degli esteri Arnaldo Forlani e di cui personalmente sono stato oggetto. — L'uso di buste, contenenti materiale di propaganda, con franchigia postale del ministero degli esteri, distribuite per alle parrocchie della diocesi, nei giorni immediatamente precedenti la scadenza elettorale ». Ora mi domando: è corretto, dal punto di vista dell'etica politica, elargire denaro pubblico per assicurarsi voti e preferenze, cioè per fini affatto individuali? E' possibile incorrere in così palese scorrettezza senza subire alcuna conseguenza? ». La lettera è firmata da padre Michele Colocci, della parrocchia di S. Maria Goretti di Ascoli Piceno. Condividiamo gli interrogativi del sacerdote di Ascoli. Ricordando solo che non ci troviamo di fronte ad un episodio ma ad una delle tante manifestazioni di una pratica abituale per i boss democristiani.

LETTERE AL CORRIERE

La propaganda del ministro

Vorrei portare a conoscenza dei lettori del « Corriere » delle forme di propaganda elettorale utilizzate dall'attuale ministro degli esteri Arnaldo Forlani e di cui personalmente sono stato oggetto. — L'uso di buste, contenenti materiale di propaganda, con franchigia postale del ministero degli esteri, distribuite per alle parrocchie della diocesi, nei giorni immediatamente precedenti la scadenza elettorale ». Ora mi domando: è corretto, dal punto di vista dell'etica politica, elargire denaro pubblico per assicurarsi voti e preferenze, cioè per fini affatto individuali? E' possibile incorrere in così palese scorrettezza senza subire alcuna conseguenza? ». La lettera è firmata da padre Michele Colocci, della parrocchia di S. Maria Goretti di Ascoli Piceno.